

# STRAORDINARIO IMPEGNO A FAVORE DELLA MUSICA



INTERVISTA CON **KONRAD HUMMLER**, BANCHIERE, GIORNALISTA, EDITORE, MEMBRO DI ISTITUZIONI CULTURALI E DI FONDAZIONI FINALIZZATE, TRA L'ALTRO, ALLA CONSERVAZIONE E PROMOZIONE DEL PATRIMONIO MUSICALE DI **J.S.BACH**.

DI **ELISA BORTOLUZZI DUBACH**



**N**el corso degli scorsi decenni lei ha attraversato da protagonista tutte le principali vicende del sistema bancario svizzero. Dal suo osservatorio privilegiato crede nella possibilità di una finanza etica e quali dovrebbero essere i suoi elementi fondanti?

«Certo che c'è etica nella finanza, come in realtà c'è ovunque nell'interazione delle persone tra di loro! L'onestà è naturalmente in primo piano come indispensabile prerequisito. Ciò include l'evitare i conflitti d'interesse, uno dei mali fondamentali nei grandi gruppi bancari. Non si può per esempio gestire l'Investment Banking e il Private Banking sotto lo stesso tetto senza generare conflitti.

Allo stesso tempo, vorrei mettere in guardia contro un'eccessiva moralizzazione della finanza. Al momento si parla molto di investimenti ESG. L'acronimo ESG sta per Environmental, Society and Governance e richiede alle attività finanziarie di investire e gestire il capitale secondo tali principi. C'è il grande pericolo che non si faccia distinzione tra "ben intenzionato" e veramente "buono". Inoltre, l'etichetta ESG è molto adatta per finalità di marketing, anche quando dietro non c'è molto contenuto.

La mia opinione è che ciò che ha senso economicamente a lungo termine non può essere completamente sbagliato ecologicamente. "Economia" significa letteralmente usare le risorse con parsimonia. Il criterio della "so-

stenibilità" richiede esattamente la stessa cosa. Quindi c'è una convergenza tra un'economia ben intesa e una esigenza di sostenibilità».

**Nel suo percorso professionale lei ha ricoperto importanti incarichi nel campo dell'editoria e del giornalismo. A suo giudizio come è possibile, in un'epoca segnata dai processi di concentrazione e digitalizzazione, assicurare quella libertà di opinione che è garanzia irrinunciabile di democrazia?**

«Non so se la digitalizzazione porti effettivamente a processi di concentrazione. Basta pensare alle migliaia, probabilmente milioni, di blog privati che sono nati e stanno continuamente nascendo. La libertà di espressione si manifesta quotidianamente attraverso tutti questi numerosi blog, ma in realtà ogni tweet volazza nell'universo di Internet. Così come le decine di migliaia di commenti di lettori che appaiono quotidianamente sulle piattaforme online. Una volta non era così. Solo alcune lettere all'editore attentamente filtrate dai redattori. La libertà di espressione non è morta, solo che si manifesta in luoghi diversi rispetto al passato. Eppure, il processo di concentrazione è irreversibile. Il detto "The winner takes it all" sembra applicarsi anche in questo settore, non solo con Amazon e Google. Tutto ciò deve essere tenuto sotto osservazione da un punto di vista antitrust: si tratta di un problema socio-politico. Ma la legge antitrust fornisce gli strumenti giusti per combattere questo fenomeno.



Ciò che mi preoccupa di più è il terrore dell'opinione pubblica che si sta attualmente diffondendo in nome della "correttezza politica", dell'inclusione e della diversità. È come una pandemia che ha attanagliato l'emisfero occidentale e sta dilagando, soprattutto nei circoli intellettuali. I professori universitari vengono esclusi dalle lezioni, gli opinionisti dai talk show televisivi, la letteratura classica come i poemi di Ovidio banditi dalle aule! E tutto questo in nome delle minoranze che si sentono svantaggiate. Una perdita di cultura è qui minacciata, e il discorso democratico è gravemente in pericolo!».

**Lei è stato nel tempo fondatore o membro di numerose fondazioni a carattere culturale o benefico. Ci vuole raccontare quali sono state le principali iniziative promosse e le ragioni di queste scelte?**

«Sono membro del consiglio di fondazione di "istituzioni filantropiche" tipiche e di una fondazione culturale attiva operativamente. Quest'ultima è chiaramente più vicina a me perché corrisponde al mio pensiero e al mio temperamento di imprenditore. Chi distribuisce "solo" denaro deve stare sempre in guardia per non sostenere nulla di superfluo o marginale. Questo compito è molto impegnativo e richiede qualcosa quasi simile a un servizio di intelligence, intendendo "intelligenza" nel vero senso della parola. Una fondazione culturale attiva operativamente - nel mio caso la Fondazione J. S. Bach - ha il vantaggio che la cultura «accade» costantemente, viene "prodotta" in modo molto concreto e pratico. Il contatto con gli artisti che creano cultura è molto diretto. Soprattutto durante il difficilissimo periodo della pandemia, abbiamo potuto sperimentare

cosa significa tutto questo. L'impossibilità degli artisti ad esibirsi non può essere sostituita dal denaro. Certamente, è anche importante. Ma il vuoto creato dalla pandemia è soprattutto umano. La nostra fondazione è stata in grado di aiutare molto sotto entrambi gli aspetti, finanziariamente e umanamente».

**In veste di co-fondatore e presidente della J. S. Bach- Stiftung ha lanciato il progetto bachipedia.org. Di che cosa si tratta?**

«Bachipedia.org è, per così dire, l'«atout» della Fondazione J.S. Bach. Come è noto, con la nostra Fondazione stiamo producendo costantemente contenuti musicali, vale a dire stiamo digitalizzando le opere vocali di Bach, in registrazioni audio/video pulite, con tutte le integrazioni che ne consentano la massima fruibilità, come introduzioni alle opere, testi di accompagnamento, riflessioni e molto altro. In bachipedia.org, tutto il materiale dell'archivio è ordinato e disponibile gratuitamente per gli utenti di tutto il mondo.

Il successo riscosso è stato straordinario: milioni di visualizzazioni su Youtube, un numero immenso di fans su Facebook, abbonati su Twitter, letteralmente tutto il mondo. Quando abbiamo creato la fondazione, non avremmo mai immaginato che lo scopo potesse essere raggiunto in modo così completo».

**Perché ha deciso di dare vita a una fondazione dedicata all'opera vocale di Bach?**

«L'obiettivo della Fondazione è quello di tramandare l'immensa e (ad eccezione di alcuni capolavori) raramente eseguita produzione compositiva del Thomaskantor alle prossime generazioni. Le piramidi non devono essere tramandate come patrimonio storico, stanno lì e basta. Con la musica è diverso. Ogni generazione è responsabile della sua trasmissione. Qualcuno

deve farlo. Ho dato inizio a questo progetto e sono ancora attivamente coinvolto. Nel frattempo, però, la fondazione conta anche molti altri sponsor, mecenati e amici. Il loro aiuto rafforza il mio impegno incrollabile».

#### Quali sono gli scopi statutari della fondazione e com'è organizzata?


«Abbiamo istituito due fondazioni, una per l'area più prossima dove si svolge la produzione principale, cioè la Svizzera orientale, e una internazionale attraverso la quale si può gestire il rischio riguardo gli spettacoli all'estero. Il principale onere operativo è poi sostenuto dalla J.S. Bach St. Gallen AG, una società per azioni di diritto svizzero senza scopo di lucro. Ciascuna delle tre entità giuridiche ha la propria governance, cioè piccoli ed efficienti consigli di fondazione o di amministrazione che possono riunirsi e prendere rapide decisioni.

Questo è stato molto importante, soprattutto in tempi di pandemia, perché c'erano decisioni di vasta portata da prendere, per esempio l'«Anno Sabbatico 2020» senza produzione di esibizioni pubbliche, ma con molti stream dal vivo con il nostro direttore musicale Rudolf Lutz in veste di «one-man orchestra».

#### Istituzioni finanziarie e fondazioni.

##### Quale ritiene debba essere il corretto rapporto tra loro per assicurare una redditizia gestione patrimoniale e al tempo stesso mantenere una totale autonomia nella scelta dei progetti da sostenere?

«Una domanda difficile in tempi di tassi di interesse bassi o negativi! Ci manca la classe di attività delle obbligazioni a basso rischio e fruttifere. Bisogna rifugiarsi negli investimenti azionari e mantenere la testa sopra l'acqua attraverso il reddito da divi-

dendi, rosicchiando un po' di capitale di tanto in tanto. In questi tempi difficili, la cooperazione con i fornitori di servizi finanziari deve essere molto stretta e basata sulla fiducia. Altrimenti, le cose possono andare rapidamente male». 

**\*Konrad Hummler**, nato nel 1953 a San Gallo (Svizzera). Dottorato in legge all'Università di Zurigo, studi post-laurea in economia all'Università di Rochester (N.Y.). Negli anni '80, assistente personale del Presidente del Consiglio di amministrazione della Schweizerische Bankgesellschaft, **Robert Holzach**. Dal 1991 al 2012, socio dirigente a responsabilità illimitata della banca privata Wegelin & Co. a San Gallo. Dopo la vendita d'emergenza delle attività commerciali sotto la pressione degli Stati Uniti, ha fondato M1AG, un think tank per questioni strategiche contemporanee. Numerosi mandati nell'industria e nella finanza in Svizzera e all'estero. Fondatore e presidente della Fondazione J.S. Bach di San Gallo. Sposato, padre di quattro figlie adulte, nonno di cinque nipoti.